

Cultura come passione civile: per un "ritratto" di Edoardo Tiboni

di Maria Rosa Giacon

Riunito e articolato dal 2002 in una Fondazione, l'insieme delle attività promosse da Edoardo Tiboni, un insieme vastissimo e multidirezionale – dalla letteratura alla filosofia, dalla storia all'etnografia, dalla musica al teatro alle arti visive –, lascia più che stupiti, quasi sgomenti per la sua ricchezza. Perfino un semplice spoglio delle pubblicazioni esibite nel catalogo della Mostra *Cento, cento e cento libri sull'Abruzzo e per l'Abruzzo* (atti convegnistici, monografie o studi collettanei, fascicoli di rivista)¹ o la sola conoscenza in astratto della complessità della *holding* tiboniana (Associazione Culturale Ennio Flaiano, Centro nazionale di Studi dannunziani, Istituto nazionale di Studi crociani, Istituto multimediale Scrittura e Immagine) inducono la certezza che nessun tentativo di sintesi di tale operato sarebbe possibile se non quale frutto di un'indagine oltremodo cospicua e laboriosa. Pertanto, quale semplice premessa a un lavoro tutto da compiersi, ci si limiterà a un breve tratteggio commemorativo di questa figura d'appassionato *agens* di cultura e di civiltà².

Il 1923 fu un anno assai significativo per la storia pescarese, nel mese di agosto celebrandosi, su ideazione dello scrittore di Loreto Aprutino Zopito Valentini³ e sotto il patronato di Giacomo Acerbo, quella *Settimana Abruzzese* da cui avrebbe ricevuto impulso la nascita (1927) della nuova *Aternum*: un segno di vitale modernità, che si avvalorava nell'istituzione, di poco successiva (1924), della mitica Coppa Acerbo, svoltasi con le sue varie edizioni sino all'alba della guerra. Sotto simile "stella", da padre d'origine chietina e madre aquilana, nel 1923 anche nasceva un pioniere della cultura, un *talent scout* e valorizzatore degli ingegni più meritevoli del nostro tempo quale Edoardo Tiboni, il cui operato, dagli anni Cinquanta del secolo scorso pressoché fino alla scomparsa nel nuovo millennio (2017), è rivelatore di un intero spaccato della nostra storia, con i suoi contrasti, le sue contraddizioni, ma insieme con le sue meraviglie. Giacché appare radicata nella personalità tiboniana la cifra d'una *curiositas* tale da condurre questo protagonista della cultura abruzzese e alla pari italiana e internazionale all'entusiastica scoperta del nuovo, che, a petto delle molte distonie politiche e sociali, egli seppe cogliere anche nelle sue potenzialità positive, se non negli aspetti più accattivanti e coinvolgenti, quali le forme e i linguaggi della multimedialità. L'emanazione di simile energia, cui concorsero molti intelletti regionali e nazionali ma con fermo epicentro nella personalità tiboniana, è invero conferma della costante apertura di Edoardo Tiboni alle diverse opportunità di crescita culturale e civile offerte dai tanti trapassi generazionali che egli venne ad attraversare. Apertura, da aggiungersi, perseguita con duttile prontezza e una sorta di lucida preveggenza, non accontentandosi del presente,

¹ *Cento, cento e cento libri... Mostra Libraria e Convegni di studio*, Mediamuseum, Pescara, 3 dicembre 2011-30 aprile 2012.

² Molti dei dati qui riportati sicuramente saranno già noti agli studiosi familiari alle attività della Fondazione e, dunque, alla figura e all'opera di Edoardo Tiboni. Diversamente, si spera che il presente "ritratto" risulti di maggiore interesse presso coloro che non hanno avuto il privilegio di simile frequentazione.

³ Zopito Valentini: personalità di scrittore, giornalista, organizzatore di cultura (fondatore e direttore, tra le varie, della rivista «Aprutium»), ben nota in contesto abruzzese grazie soprattutto alle indagini critico-filologiche di Mario Cimini e al supporto organizzativo dell'«Associazione Culturale Lauretana».

A Padova, ad esempio, oltre a celebrarsene il ricordo con un bel Convegno-Mostra nel 2009, il giornalista ed editore Stefano Valentini, erede della passione culturale del nonno, pubblicava l'interessante romanzo-*reportage* americano *Un anno senza rondini*, a cura di Mario Cimini, Padova, Valentina Editrice, 2008.

anche guardando al futuro, come si può evincere dallo stesso titolo della rivista «Oggi e Domani», veicolo imprescindibile dei lavori del Centro tiboniano, che, fondata nel 1973, esprimeva (ed esprime) un binomio di registrazione-conservazione dell'immediato e insieme di superamento in una proiezione futura. E sarà, in quest'ultimo senso, il pervicace, inarrestabile *Memento audere semper* di colui che in Italia invero fu il più determinante (e determinato) promotore della riscoperta dannunziana. Si sarebbe trattato anche in tal caso di quella «fuga in avanti» individuata da Mario Pomilio per la città di Pescara?⁴ Senza dubbio qualcosa o fors'anche molto dell'indole pescarese Tiboni condivise, di certo il «coraggio e amore per l'avventura» rammentati da Michele Cascella⁵, ma con la sostanziale differenza che nell'incessante *progress forward* tiboniano nulla vi fu d'una «fisionomia [...] febbrilmente instabile, fervida e arruffona insieme»⁶; giacché non era nel «'Dna'» di Edoardo Tiboni l'«incapacità a conservare e agire per creare una tradizione delle proprie realizzazioni»; non era in lui quel *dissipare* lasciando «deperire quanto realizzato» che egli stesso più volte attribuirà a Pescara, come, da ultimo, nella tarda intervista rilasciata ad Enzo Fimiani⁷. Uomo della "frontiera", ossia d'un territorio in perpetua dilatazione come sola può essere la vera cultura, dall'Abruzzo all'Italia all'Europa e oltre, egli molto *faticò* e *sognò*, e però la tessitura dei suoi «sogni» non fu un'altra tela di Penelope, bensì un sistema dall'ordito robusto, coerente e coeso nelle sue molteplici diramazioni, ove ogni presenza non sarebbe lasciata a se stessa e dunque dispersa, ma destinata a trovar riscontro o frutto in uno sviluppo futuro, anche lontano, e però certo. E, a puro titolo esemplificativo, basti qui rammentare il caso della *Figlia di Iorio*, che, rappresentata su iniziativa tiboniana nel 1963, sarà fatta oggetto dello splendido volume comparso nel 2004, a cent'anni dalla "prima" al Lirico di Milano, su patrocinio del Comune pescarese⁸, unitamente alla premiazione dell'edizione critica di Raffaella Bertazzoli⁹. In questo carattere sistemico, per l'appunto, è la forza di simile operato: in quanto tale, esso sarebbe potuto trionfare sulle tante forme d'incuria o di indifferenza «da parte del Governo, delle Regioni, degli enti locali»¹⁰, con cui, prescindendo da notabili eccezioni, Edoardo Tiboni fu costretto, ma alla pari seppe, misurarsi tutta la vita.

Questa attitudine guerriera, nutrita di pervicacia e determinazione, è lecito ipotizzare essergli in parte discesa dalla drammatiche vicende dei suoi primi vent'anni: la precocissima orfanezza, lo sradicamento dalla famiglia, il fascismo (dalla cui sirena si tenne però sempre lontano), i micidiali eventi della guerra. Essa, in effetti, si esplicava sin da subito, quando, giornalista prossimo alla laurea (1946) e poi responsabile *free lance* del «Mattino d'Abruzzo» (1951-1953), Tiboni intraprendeva

⁴ M. POMILIO, *Pescara: la città della fuga in avanti*, in *Pescara e le sue dissipazioni*, estratto da «Oggi e Domani», (n. 10, ottobre 1974), pp. 3-4, poi nell'Appendice a E. TIBONI, *Fatiche e sogni, gente d'Abruzzo*: intervista a cura di Enzo Fimiani, prefazione di Franco Farias, L'Aquila, Textus, 2013, ma qui Pescara, Litografia Brandolini, 2016 («seconda edizione riveduta e corretta»), pp. 131-133. Il tracciato della ricca e complessa testimonianza tiboniana ha costituito, benché integrato da altri scritti, la fonte principale del presente "ritratto".

⁵ M. CASCELLA, *Un'aria irrequieta*, in *Pescara e le sue dissipazioni*, cit., pp. 5-7, p. 6 (poi in *Fatiche e sogni...*, cit., pp. 134-135, p. 135).

⁶ M. POMILIO, *art. cit.*, p. 4 (in *Fatiche e sogni...*, cit., p. 132).

⁷ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 24. Ma tal genere di deplorazione è costante negli interventi pubblici e nella stessa opera creativa di Edoardo Tiboni. Si veda al riguardo E. TIBONI, *Ma che matti questi pescaresi. Tragicommedia in un solo atto*, Pescara, s.ed., 2001 (cfr. anche la nota 13 e relativo testo).

⁸ G. D'ANNUNZIO, *La figlia di Iorio 1904-2004*, Pescara, Edians, 2004. «Con *La Figlia di Iorio*, Gabriele d'Annunzio ci ha regalato una tragedia straordinaria che si colloca a buon diritto tra gli esempi più alti della drammaturgia italiana e che per noi abruzzesi rappresenta un'autentica trasfigurazione della nostra tradizione culturale, colta dall'autore in una dimensione sorgiva [...] e divenuta espressione assoluta di una vicenda universale di passioni e di sentimenti [...]»: così, plaudendo all'iniziativa del Centro nazionale di Studi dannunziani, l'allora sindaco della città Luciano d'Alfonso (ivi, p. 7).

⁹ G. D'ANNUNZIO, *La figlia di Iorio*. Edizione critica a cura di Raffaella Bertazzoli, Edizione Nazionale delle Opere di Gabriele d'Annunzio, XXV, Verona, Il Vittoriale degli Italiani, 2004.

¹⁰ Cfr. E. TIBONI, *Ragioni di un convegno*, prefazione a *La cultura in Abruzzo dal secondo dopoguerra ad oggi*: Atti del Convegno, Pescara, 15-16-17 dicembre 2005, poi Pescara, Edians, 2006, pp. 7-9, p. 7.

l'esperienza, per lui affatto nuova, di corrispondente radiofonico prima per l'Eiar (la futura Rai) del «Corriere delle Marche e dell'Abruzzo», con sede ad Ancona, e poi, su incarico del leader democristiano vastese Giuseppe Spataro, quella ben più onerosa e rischiosa di direttore responsabile del «Corriere dell'Abruzzo e del Molise», mandato in onda per la prima volta nel marzo 1953, e direttamente da Pescara, giacché Pescara, nella visione spatariana, doveva diventare «una grande città al centro dell'Abruzzo e dell'Adriatico»¹¹, il cuore – in senso infrastrutturale innanzi tutto – dell'intera regione. Erano questi gli anni più accesi del dibattito politico del dopoguerra, quando la città, vulnerata dalle demolizioni e spoliazioni dell'esercito tedesco in ritirata e massacrata dai bombardamenti degli anglo-americani, s'era ritrovata, fra rientro degli sfollati, domanda occupazionale, esplosione demografica, a fronteggiare un gigantesco bisogno d'alloggi, conoscendo tutta la fretta e il disordine d'una ricostruzione non regolata, cui nessuna amministrazione, né quella del comunista Vincenzo Chiola (1951-1956), né del democristiano Antonio Mancini (1956-1963), né quelle successive avrebbero saputo o voluto fornire risposta adeguata. Sicché la città sarebbe in buona sostanza cresciuta su se stessa, sottoposta a «una formidabile ondata di speculazione edilizia»¹². Partecipe dall'area spatariana del confronto politico, il giovane Tiboni forniva anche un saggio di quella lucida onestà intellettuale che sempre l'avrebbe contrassegnato: dialogando con l'avversario sino a riconoscerne i meriti, e pronto a stigmatizzare storture e «dissipazioni» da qualunque parte esse provenissero, anche, se fosse il caso, da esponenti del suo stesso partito. E come il vecchio memorialista esprimerà rammarico per lo smantellamento della piazzaforte di Carlo V («dissipazione» avviatasi col regno sabauda e conclusasi sotto il fascismo), così negli anni Cinquanta aveva fatto il giornalista criticando l'antiestetico assetto di Piazza della Rinascita o denunciando, nel successivo decennio (1963), la demolizione del celebre «Pomponi», ch'era stato centro dell'intrattenimento musicale, teatrale e cinematografico, non solo, cuore, anche, di cultura dei pescaresi, abbattuto dall'oggi al domani su delibera del sindaco democristiano Vincenzo Mariani ai fini della golosa costruzione d'un grande albergo¹³. Ma per fortuna a Pescara, e nell'Abruzzo tutto, negli anni Cinquanta-Sessanta al contempo si assisteva a ben altro genere di crescita, a un fervore culturale senza precedenti con la fioritura di associazioni e attività a valenza «anche sociale [...] partecipazioni affollate alle società dei concerti, per esempio [...]» e «manifestazioni culturali che avevano centinaia e centinaia, a volte migliaia, di cittadini presenti»¹⁴. E di tale crescita Edoardo Tiboni sarebbe stato uno dei primissimi interpreti e protagonisti, contribuendo con le sue trasmissioni, i radiogiornali e soprattutto i programmi culturali, a quello che potrebbe dirsi il Rinascimento abruzzese del dopoguerra: nella riscoperta e valorizzazione del *folklore*, con un acquisto in termini di trasversalità sociale non indifferente, o nella coltivazione diffusa delle arti visive, della musica e del teatro. Con la collaborazione infatti di molte intelligenze della regione, alcune già note, altre, le più giovani, comunque di sicura vaglia, quelle trasmissioni dedicate al teatro, al cinema, all'arte e alla letteratura, alla storia e all'economia, all'etnografia, ebbero il sicuro merito di costituire, da un lato, una sorta di banco di prova degli intelletti in formazione, e di

¹¹ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., pp. 29-30.

¹² Cfr. C. MONTICELLI, *Pescara in un'indagine del 1974*, in *Pescara e le sue dissipazioni*, cit., pp. 8-16, pp. 10-11 in particolare (poi in E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., pp. 136-144, p. 138).

¹³ Simili «dissipazioni» furono brillantemente ricreate da Edoardo Tiboni nella gustosa conversazione tra il «satirico pescarese» Ennio e il «poeta pescarese» Gabriele (E. TIBONI, *Ma che matti questi pescaresi...*, cit.): dalla mancata bonifica della Pescara, che (rammenta Gabriele) un tempo «la potevi bere», poi divenuta un'inquinante «fogna a cielo aperto», alla soppressione della Coppa Acerbo, che pur richiamava [...] campioni «assoluti del volante, giornalisti, belle donne e vip» dal mondo intero, alla demolizione del teatro Pomponi, «il maggiore d'Abruzzo», che «un bel giorno al Comune politici e tecnici inventarono» essere «pericolante. In una sola mattinata era sparito tutto. Ruspe gigantesche ridussero il teatro Pomponi un cumulo di macerie. Sotto di loro, sepolti per sempre ricordi e sogni [...]. Ma perché? Per farci un grande albergo!». Anzi, neppure un albergo: un parcheggio! Giacché (conclude Ennio) «i pescaresi son proprio pazzi. Buttano dalla finestra i tesori che hanno, come si fa per le vecchie, inutili cose alla fine dell'anno» (ivi, pp. 4-7).

¹⁴ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., pp. 46-47.

promuovere, dall'altro, forme di conoscenza e riflessione identitaria con tutte le implicazioni che tale patrimonio comportava in termini di crescita civile. Una «semina» di cui si coglieranno i frutti nelle attività promosse da Tiboni dai «primi anni Sessanta a oggi»¹⁵. E qui basterebbe pensare ai capillari studi di abruzzesistica che, avviati negli anni Ottanta, si concreteranno in particolar modo nella monumentale raccolta, in 5 volumi, edita fra il 1997 e il 2004.

Divenuto nel 1953 direttore della Rai per l'Abruzzo-Molise con sede a Pescara, incarico che avrebbe mantenuto sino al 1988, fu però proprio quella giovanile avventura, intrapresa dal '53 al '63, che più gli rimase nel cuore. Negli anni Sessanta, diversamente, con la lottizzazione della Rai secondo logiche di spartizione fra i partiti maggiori, Tiboni, proveniente ormai da una diversa gestione e concezione della politica, vivrà una perdita di motivazione crescente che lo condurrà ad investire le proprie energie in un più libero altrove. Una nuova avventura, anzi molte e diverse avrebbero così avuto inizio. Dietro a quel «carattere un po' burbero, un po' chiuso»¹⁶, che poteva incutere anche certa soggezione (come avvenne, al primo incontro, a chi scrive), era in realtà una carica di generosa *sympátheia*, pronta a profondersi nella salvaguardia della cultura e nel riscatto di personalità pescaresi e abruzzesi fra le più significative, d'importanza altrimenti riconosciuta nel resto d'Italia e fuori. Accanto infatti alle «dissipazioni» materiali, come nel caso citato del Pomponi o in seguito in quello del Teatro Michetti (restaurato dalla Giunta D'Alfonso eppure assurdamente rimasto chiuso); o, ancora più di recente e sul piano nazionale questa volta, accanto a talune iniquità infrastrutturali minacciate nei riguardi dell'Abruzzo¹⁷, erano ben visibili, negli anni Sessanta, quelle immateriali: le «dissipazioni» dell'oblio, della memoria ingrata, meno facilmente aggredibili o di fatto risolvibili solo a lungo termine con una bella dose di «fatiche» oltre che di «sogni». Paradossalmente, nell'iniquo dimenticatoio pescarese era stata riposta una delle sue espressioni migliori, se non la più alta in assoluto. Chi si ricordava a Pescara che nel 1963 cadeva il centenario della nascita di Gabriele d'Annunzio? Tanto più che, anche presso i più illustri cultori delle patrie lettere, *rarae aves* le voci che, come quelle di Eurialo De Michelis o di Emilio Mariano e del chietino Ettore Paratore¹⁸, s'erano mosse o muovevano all'apprezzamento rivalutativo dell'opera dannunziana; tanto più, infine, che per miope vulgata gravava, allora (e grava tuttora...), su tale figlio di Pescara l'accusa d'essere "un fascista". Ebbene, in quel 1963 Edoardo Tiboni ebbe il coraggio non solo di organizzare una mostra di cimeli e autografi nella dimora natale del poeta e un convegno internazionale con la partecipazione dei rappresentanti di 34 Paesi, ma addirittura di battersi per la costruzione d'un monumentale teatro all'aperto, memore di quel teatro sui colli d'Albano da d'Annunzio accarezzato, realizzato mai, e ora invece approntato e reso funzionante nel giro di pochissimi mesi, sì da ospitare fra luglio e agosto le più illustri tragedie dei classici antichi e

¹⁵ *Ivi*, p. 102: si può «ribadire ora», chiedeva Franco Fimiani, «che tutta questa fioritura di iniziative lunga quasi mezzo secolo, dai primi anni Sessanta a oggi [...], sia stata una sorta di 'raccolto', derivato dalla semina culturale effettuata nel decennio della Rai a partire dal 1953 [...]?». Ma la domanda suona senza dubbio retorica.

¹⁶ Così lo stesso Tiboni (in E. TIBONI, *ivi*, p. 14), riconducendo tale aspetto caratteriale alle difficili condizioni della propria infanzia, quando si ritrovò orfano di padre e, per aggiunta, collocato in un collegio a Spoleto lontano dalla famiglia: «[...] credo che tutto ciò abbia influito sul mio carattere, che è diventato un po' burbero, un po' chiuso». Cfr. anche la nota 35 e il relativo testo.

¹⁷ Con il progetto, ad esempio, d'escludere l'Abruzzo dalle linee ferroviarie dell'alta velocità. Per simile intendimento, contrario ad ogni logica e penalizzante Pescara in quanto cuore dell'Adriatico, cfr. E. TIBONI, *Adriatico senza futuro?*, già in «Oggi e Domani», XXXV (2007) n. 12, poi in *Pescara: un secolo di invenzioni e dissipazioni*. Mostra documentaria: Pescara, Mediamuseum, 23 aprile-31 maggio 2014 (p. n.n.). Ma, anche per la costruzione dell'autostrada Roma-L'Aquila, Pescara (con l'Abruzzo meridionale e il Chietino) se l'era vista brutta risultandone tagliata fuori: ci sarebbe voluto l'intervento di Giuseppe Spataro per sventare questo genere d'ingiusta esclusione (cfr. E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 30).

¹⁸ Com'è risaputo, rispettivamente con *Tutto d'Annunzio*, Milano, Feltrinelli, 1960; *Sentimento del vivere ovvero Gabriele d'Annunzio*, Milano, Mondadori, 1962; *Studi dannunziani*, Napoli, Morano, 1966: vere pietre miliari della riscoperta dannunziana, alla quale il Centro Studi pescarese avrebbe poi contribuito in determinante misura.

moderni e dello stesso poeta¹⁹, quanto, altra conferma della coesione sistemica tiboniana, la fruttificazione del precedente interesse per la cultura popolare in una complessa celebrazione d'arte e folklore²⁰. Le vicende della grande opera, rievocate nella citata intervista del 2013²¹, ben pongono in luce l'avventurosa intraprendenza d'una volontà appassionata, che aveva agito con una sorta di "colpo di mano", ossia senza le delibere degli enti preposti e senza stanziamento di fondi. Tanto più amaro sarebbe dunque stato il rammarico di Edoardo Tiboni assistendo al progressivo degrado dell'edificio e della sua bellissima stele istoriata, rammarico che ben si poté cogliere anche nell'illustrazione, alla vigilia del 40° Convegno di Studi dannunziani²², dei guasti recati all'opera dalla pubblica incuria. Un altro, e gravissimo, caso di «dissipazione», materiale e simbolica insieme, benché l'alto numero di Convegni, di Premi e di pubblicazioni promosso dal «Centro nazionale di Studi dannunziani» costituisca una riparazione sul piano, almeno, delle opere dell'ingegno. A partire dal 1979, anno della fondazione del Centro, si è infatti avviata la riscoperta globale dell'uomo e del *faber* d'Annunzio: la straordinaria vitalità della sua arte; quel suo progressivo esplorare vie affatto nuove ai contemporanei nel campo della poesia, della prosa, del teatro – che, se avesse potuto godere d'una tecnologia più avanzata, avrebbe riscosso ben altro successo –; il magistrale, ricchissimo apporto linguistico e, ultimo ma certo non minimo, la dimensione europea in cui l'opera e la personalità stessa di questo grande s'inquadrano ed esigono d'essere approfondite. Tutto ciò fa del Centro Studi dannunziani un'eccellente creatura di Tiboni, sulla quale tuttavia non ci soffermeremo lasciandone debita illustrazione alle cure della sua Presidente, Elena Ledda²³.

Se il caso d'Annunzio resta il più eclatante, altre tuttavia erano le personalità finite nel cassetto, come altre, ancora, quelle da riscoprire o da valorizzare entro il tessuto della cultura pescarese e abruzzese in genere. Figure politiche, come quella di Giovanni Jannucci, Presidente della Provincia pescarese, prima (1952-1963), e vicesindaco di Pescara, poi (1967-68), meritevole d'un «miglior ricordo di quanto non abbia», avendo egli svolto «un ruolo molto attivo soprattutto sul piano culturale, per Pescara»²⁴. Merito suo, ad esempio, l'aver promosso il Premio letterario d'Annunzio, con la partecipazione in giuria dello stesso Ennio Flaiano, e l'aver contribuito negli anni Sessanta alla nascita dell'«Università Gabriele d'Annunzio», ossia all'abbrivio di quella «grande realtà» che gli universitari abruzzesi del dopoguerra, con lauree conseguite rigorosamente fuori della loro regione, «non avrebbero potuto nemmeno immaginare»²⁵. Per non dire, ai fini d'un riconoscimento più che dovuto, della commossa memoria dedicata a Giuseppe Spataro al momento dell'inaugurazione «in Loreto Aprutino, il 20 ottobre 2000, di una scuola di formazione politica» intitolata a questo notevole leader democristiano, devoto al suo Abruzzo, personalità di primo piano «nelle vicende cruciali del Partito Popolare» come «braccio destro» di Don Sturzo, e che s'era distinto per la sua coraggiosa, al limite della temerarietà, partecipazione alla Resistenza²⁶. Con Spataro, portatore d'una «visione del partito moderna e dinamica nel rapporto con la società, con le istituzioni, con la cultura»²⁷, Edoardo Tiboni

¹⁹ Vi si rappresentarono infatti, fra le varie, *Elettra e Medea*, *Sogno di una notte di mezza estate*, opere assai care a d'Annunzio, e, con altre cose del poeta, *La figlia di Jorio* e *La Fiaccola sotto il moggio*.

²⁰ Il *Politico folkloristico dei gruppi d'Abruzzo e Molise*, «la più alta e complessa manifestazione d'arte e folklore d'Abruzzo e del Molise a mia memoria»: cfr. E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 66.

²¹ In E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., pp. 57-68.

²² *Il mondo di d'Annunzio: temi, forme, valori*: Atti del Convegno, Pescara, 24-25-26 ottobre 2013, poi su «Rassegna dannunziana», XXXII (2016), nn. 65-66.

²³ Oltre agli atti convegnistici, nel patrimonio del Centro Studi s'inscrive a pieno diritto il prezioso libretto *Echi di poesia e di vita in casa d'Annunzio*, a cura di Edoardo Tiboni, Pescara, Tip. Brandolini, 2013, ossia la trascrizione, uscita per il 150° anniversario della nascita del poeta, del documento radiofonico effettuato da Tiboni in Casa d'Annunzio nel dicembre 1954.

²⁴ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 40.

²⁵ Dalla *Prefazione* tiboniana a *La cultura in Abruzzo dal secondo dopoguerra...*, cit., p. 9.

²⁶ E. TIBONI, *Giuseppe Spataro e il suo impegno per l'Abruzzo*, Lit. Brandolini, Sambuceto, 2004, p. 3.

²⁷ Ivi, pp. 6-7.

dovette avvertire una naturale consonanza, sia per la concezione della politica e pel modo d'attuarela,²⁸ sia per la modestia e il profondo pudore ch'erano nell'uomo Spataro. Di fatto, l'amicizia con il leader vastese sarà fra le dominanti nella vita di Edoardo Tiboni, anche per la gratitudine verso questo «maestro di democrazia» al cui concreto supporto egli si sarebbe in più casi appellato.²⁹ Ma, naturalmente, quale *agens* di cultura egli doveva muovere al rinverdimento nella memoria comune di altri ingegni della sua terra. Posticipando per ragioni espositive l'intensissima e vastissima attività riguardante Ennio Flaiano intrapresa negli anni Settanta a tutt'oggi, si accennerà subito ad altre due personalità la cui conoscenza era in Abruzzo passata in sordina o poco ricordata. In stretta connessione, dunque, con i futuri studi di abruzzesistica promossi dalla Fondazione – e qui, oltre alla raccolta in 5 volumi del 1997-2004, la serie di *Conosci l'Abruzzo* e lo stimolante Convegno *La cultura in Abruzzo dal secondo dopoguerra ad oggi* –³⁰, era la riscoperta dell'opera di Ignazio Silone, condotta sulla rivista «Oggi e Domani», per mezzo di Atti convegnistici o di Premi a carattere internazionale dedicati allo scrittore di Pescina. Tiboni aveva conosciuto Silone già negli anni Sessanta, solo negli Ottanta, tuttavia, si sarebbero profilate condizioni economiche e congiunture politiche favorevoli al recupero di un'opera incomprensibilmente disattesa proprio nella terra che, e molti sono gli studi in merito, l'aveva largamente ispirata. *Nemo propheta...* ben lo si sa, ma, oltre alla promozione divulgativa e all'indagine critica (effettuata con contributi d'alto livello), l'azione tiboniana risultava utile anche nel seguito, a garanzia della memoria dell'intellettuale marsicano il cui antifascismo e impegno resistenziale sarebbero, secondo la nota tesi di Biocca-Canali, stati agiti a copertura d'intenti spionistici e delatori. Accanto a tale riscatto conoscitivo, che sia pure indirettamente avrebbe fornito supporto all'appassionata e ripetuta disanima di Giuseppe Tamburrano³¹, è da collocarsi la rivisitazione del "napoletano" Benedetto Croce giustamente restituito dalla capitale campana alla patria aquilana per mezzo di un'attività critico-storica multiforme, coordinata a Pescara e a Sulmona dal «Centro di Studi crociani» (1991). Sovrintesa nella sede sulmonese dal compianto Giuseppe Papponetti, tale creazione si sarebbe a breve tradotta nell'«Istituto Nazionale di Studi crociani», Presidente Mario Sansone, allievo di Francesco Torraca cui Croce era stato Maestro, e ben partecipe della vita culturale pescarese³². Grazie al concorso di larga parte della migliore intelligenza locale e nazionale, la figura e l'opera del filosofo, poco ricordato nella sua terra, riprendevano vigore grazie all'istituzione nel 1994 del Premio a lui intitolato, ad *Omaggi*, incontri convegnistici e ai relativi studi costellanti la rivista «Oggi e Domani».

«Per me l'incontro con Flaiano è stato tra i fondamentali della mia vita»: così s'apprende dalla commossa rievocazione di Edoardo Tiboni³³. «Fondamentale», innanzi tutto, in senso affettivo, per l'amicizia profonda e rispettosa ch'era andata progressivamente stringendosi: a partire dal primo

²⁸ «Con l'avversario la lotta era sempre e solo sulle idee, mai sul piano personale»: ivi, p. 3.

²⁹ Cfr. ivi, p. 4: «Chi vi parla è stato, negli anni più drammatici della lotta politica del dopoguerra, dal 1945 al 1948, ma anche dopo, molto vicino a Spataro, con un rapporto di amicizia e di ammirazione profondo». A segno dell'apertura e dell'intelligenza politica di Spataro e dunque del sostegno fornito a Tiboni, v'è da rammentare la sua azione a favore della costruzione del teatro dannunziano in Pescara: «Ne parlai immediatamente con il nostro riferimento al governo, Spataro, allora Presidente della Commissione Trasporti della Camera, mi pare (poi [...] Vice Presidente del Senato), il quale, pur essendo un fervente cattolico e avendo quindi con d'Annunzio un rapporto sempre non poco problematico, [...] capiva che per l'Abruzzo e per Pescara si trattava, in quegli anni ancora di ricostruzione, [...] di una buona carta per il rilancio della nostra regione, quindi mi assecondò in pieno e fece propria l'iniziativa» (in E. TIBONI, *Fatiche e sogni*, pp. 58-59).

³⁰ Ma si rammenterà anche il fondamentale studio di F. CELENZA, *Storia del teatro in Abruzzo. Dal Medioevo al Secondo Novecento*, Pescara, Ediards, 2005. Com'è noto, Franco Celenza era già autore di numerosi saggi sull'argomento.

³¹ Cfr. G. TAMBURRANO-G. GRANATI-A. ISINELLI, *Processo a Silone*, Bari, Lacaita, 2001, e *Il «caso» Silone*. Appendice di Gianna Granati, Torino, Utet, 2006.

³² Alla figura del celebre storico della letteratura italiana Tiboni dedicò un Convegno nazionale di studi: cfr. *Omaggio a Mario Sansone*, Sulmona, 12-13 dicembre 1997, i cui Atti furono pubblicati sulla «Rassegna di Studi crociani», 1997, nn. 13-14.

³³ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 73.

incontro avvenuto nel 1963, nel momento in cui, durante la programmazione del centenario dannunziano, egli si rivolgeva al celebre uomo di cinema e di teatro per un adattamento drammatico del *Cerusico di mare*, fra le più note e suggestive *Novelle della Pescara*. Da allora per un decennio, sino al fatale novembre 1972, molti gli aspetti che avrebbero legato l'uomo Tiboni a questo figlio di Pescara, che, nato in Corso Gabriele Manthoné a pochi passi dall'illustre Gabriele (e da Basilio Cascella), tale però non si riconosceva o non riusciva a riconoscersi. Lievito di questa amicale consonanza furono indubbiamente l'ironia, il gusto del motto arguto o di quel dire beffardo tipico, leggiamo in più parti, della vecchia Pescara, il «distacco critico», l'«acutezza mentale» quali immediate espressioni delle «doti intellettuali» di Flaiano³⁴, ma anche la sensibile partecipazione tiboniana alle vicissitudini di quella vita tormentata: al dramma vissuto da Flaiano come padre e alla sua infelicità coniugale, ma soprattutto, ci sembra, al suo penoso senso di straniamento, d'immedicabile *dépaiement*, mosso dall'inquietudine di un'infanzia condotta da orfano – benché i genitori fossero in vita – in un continuo trasmigrare da un luogo all'altro, dall'uno all'altro collegio. Come invero era in parte avvenuto al piccolo Edoardo, che, in preda al «magone», si ritrovava piangente «in un angolo della camerata» per non «infastidire troppo» i compagni, orfani, separati dalle famiglie, come lui³⁵. Ebbene, quel «magone» Tiboni lo avvertiva anche in Flaiano, tanto che, avrebbe concluso il vecchio memorialista, «La sua vita tormentata [...] ha approfondito il segno in me lasciato dalle vicende vissute nella mia infanzia»³⁶. Ma naturalmente agiva al tempo stesso l'ammirazione per la genialità di questo artista "a 360 gradi", che, già allora apprezzato in Italia e fuori del nostro Paese, tuttavia non lo era, né poteva esserlo nella terra d'origine a causa dello sradicamento precoce, quanto, da adulto, d'una frequentazione rarefatta, intermittente, e solo per ragioni familiari o amicali. Dietro dunque alla feconda e fittissima attività tiboniana riguardante l'amico scomparso e che avrebbe avuto inizio già all'indomani della sua morte, era un atto di pionierismo rivalutativo e al contempo di riscatto: la volontà di radicare la memoria di Ennio Flaiano anche nel seno di Pescara, che non conosceva il grande artista e intellettuale, com'egli, si è detto, non si riconosceva in lei. La fondazione dell'«Associazione Culturale Ennio Flaiano» nel 1976, e dunque la messe di Convegni e di pubblicazioni, uscite monografiche o contributi su «Oggi e Domani», e soprattutto l'ideazione sin dal 1973 di Premi internazionali dedicati ai molti campi dell'esercizio flaiano (Premi di Letteratura, Italianistica, di Cinema, Teatro, Televisione), avrebbero portato sulla ribalta mondiale non solo la figura di Flaiano, ma la stessa città di Pescara, accogliendo, tra i premiati, celebri scrittori e attori di teatro, premi Oscar del cinema, registi, sceneggiatori e, a riprova del fiuto da *talent scout* di Tiboni, alcuni futuri vincitori del Pulitzer o del Nobel per la letteratura. Un'opera, pertanto, di scoperta, reintegro e valorizzazione di cruciale importanza per la cultura italiana e internazionale³⁷. Essa, è vero, fu facilitata dal gran numero di amici ed estimatori dell'artista scomparso, dal supporto della Rai e delle stesse pubbliche istituzioni, ma fu, *ed è*, una fatica di estrema complessità: tra le fatiche maggiori, se non la maggiore in assoluto, del suo *auctor* e del concorso generoso dei suoi collaboratori. In tutt'uno con le molteplici attività svolte dalla Fondazione, anche tale opera, giunta ora alla 46° edizione, continua ad essere meritoriamente condotta da Carla Tiboni, che, in qualità di Presidente, ha raccolto il complesso della "terribile" eredità paterna.

V'è un ultimo «fondamentale» aspetto da porre in rilievo, tuttavia. Ossia come l'incontro con Flaiano e la sua frequentazione avessero sollecitato l'aprirsi entro il sistema Tiboni d'una diramazione

³⁴ F. Di GIAMMATTEO, *L'incontro di Flaiano con la TV*, in *L'Abruzzo e il Cinema: Atti del Convegno Internazionale*, Pescara, 16-17 giugno 1995, a cura di Edoardo Tiboni e Paolo Smoglica, Pescara, Edians, 2008, pp. 111-112, p. 111.

³⁵ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 13.

³⁶ Ivi, p. 79.

³⁷ Come si apprende, oltre che dall'attività convegnistica dell'Associazione flaiana, da contributi monografici sul tema e qui, in particolare, si veda la rivisitazione della storia dei *Premi* (nelle sue 37 edizioni sino ad allora) ad opera di F. FARIAS, *La cultura italiana nel mondo e i Premi Flaiano*, Pescara, Edians, 2010, in cui viene ripercorso anche il rapporto d'amicizia di Tiboni e Flaiano.

che avrebbe costituito a tutti gli effetti il terreno d'una nuova, assai feconda avventura, la cui germinazione parrebbe risalire a quello stesso 1963, quando Edoardo Tiboni fondava la «Società del Teatro e dello Spettacolo», in seguito riuscendo a convincere lo schivo Flaiano, che stava a Roma, ad accettarne la presidenza mentre a sé riservava, quale vicepresidente, tutte le "grane" *in loco*. Accanto cioè alla coltivazione del patrimonio scrittorio incentrato sul polo dannunziano, e, come si è visto, non solo, andrà sempre più prendendo corpo l'esplorazione della civiltà dell'immagine e della comunicazione multimediale, al cui mondo Tiboni, in quanto direttore radiotelevisivo, era sin dagli anni Cinquanta familiare. Ma, evidentemente, chi di quel mondo costituiva l'incarnazione eccellente era proprio l'amico Flaiano... Nel mentre dunque vanno celebrandosi, con primaria attenzione alla multimedialità, le edizioni dei Premi a questi dedicati, si susseguono su tale tema i Convegni e i relativi Atti, fra i quali si vorrà rammentare almeno *Il dopo McLuhan. L'oggi e il domani nell'esplorazione dei media* quale concreto esempio di pionieristica attenzione (siamo nel 1981) in contesto italiano³⁸. Nel prosieguo di simile fioritura, ove la figura e l'opera di Flaiano spiccano a tutto tondo, ecco, dieci anni dopo, la creazione dell'«Istituto multimediale internazionale Scrittura e Immagine», che, nell'abbinamento dei due poli del sistema (la scrittura, l'immagine e il loro proficuo tangersi), promuoveva da allora il *Festival internazionale del Cinema*, e nel 1995, in occasione del centenario della settima arte, il fondamentale Convegno *L'Abruzzo e il Cinema*, in cui la presenza di Ennio Flaiano godrà di pieno rilievo³⁹. Ma soprattutto si celebrava, con un'annessa mostra di reperti, l'apertura del Mediamuseum, simbolo e insieme frutto di quell'«evento straordinario [...] nella nascente civiltà dell'immagine», per il quale, scriverà Tiboni, «pensammo di invitare a Pescara scrittori e registi, critici e storici del cinema, interpreti, maestri della fotografia, molti dei quali di origine abruzzese»⁴⁰. A dispetto di questa entusiastica spinta, un altro decennio dovrà trascorrere prima che la precaria sistemazione museale (all'interno dell'Istituto scolastico «Leonardo da Vinci») potesse trovare sede in un'ala del vecchio Tribunale su graziosa concessione di Luciano d'Alfonso. Sarebbe così, nel 2006, nato l'attuale Mediamuseum, ma museo, dicasi pure, vivente: piena espressione della «realtà in continua crescita della civiltà dell'immagine, in cui siamo e saremo sempre più immersi»⁴¹, e centro di formazione di molti giovani partecipanti a corsi propedeutici di cinema e di teatro – secondo l'intendimento di Tiboni di costituire una Scuola del cinema del Medio Adriatico. La fatiscenza slavata – quando non "ravvivata" da *writers* che non son certo dei Basquiat – dell'edificio di Piazza Alessandrini, prossimo alle case natali di d'Annunzio e Flaiano, non incoraggia, bisogna proprio dirlo, l'ingresso al visitatore e induce, piuttosto, a qualche riflessione sul ruolo ancillare cui gli enti pubblici relegano la cultura. Ma, una volta entrato, costui si troverà immerso in una *Wunderkammer* dagli effetti più sorprendenti. In questa «Moderna Sistina» delle arti visive⁴², ovunque egli volga lo sguardo sarà catturato da seducenti richiami: cimeli della cinematografia, pareti interamente ricoperte da pannelli, manifesti e cartoline, didascalie e *story board* originali, carte autografe di raro valore documentario lo intricheranno nella loro invasiva costellazione; i protagonisti più celebri e amati, attori, registi e scrittori, del teatro, del cinema, della televisione gli verranno incontro, gli si faranno vicini sino a rendersi quasi palpabili – come dimenticare quella gigantografia di Marilyn che ci accoglie proprio all'ingresso? –⁴³. Vivrà, insomma, l'*effet de réel* d'una rutilante finzione, si smarrirà in un labirintico

³⁸ Atti del Convegno di studi promosso dall'Associazione Flaiano e dalla Rai Radiotelevisione italiana, a cura di Giampiero Gamaleri, Pescara, 10-11 luglio 1981.

³⁹ Poi nel notevole volume *L'Abruzzo e il cinema*, cit. (nota 34).

⁴⁰ Cfr. E. TIBONI, *Prefazione a Mediamuseum le arti dello spettacolo*, con un contributo di Maria Teresa Colangelo, Pescara, Ediars, [2009], p. 3.

⁴¹ E. TIBONI, *ibidem*.

⁴² *Mediamuseum le arti...*, cit., p. 99.

⁴³ Tra le sue moltissime illustrazioni, *Mediamuseum le arti...* riporta (p. 108) anche una bella foto, con tanto di *trompe-l'œil*, di Edoardo Tiboni intento ad osservare un pannello, posto su d'una colonna dell'atrio del primo piano, che riproduce una

percorso: piani sale salette e corridoi dove si spalancano, improvvisi, i tesori di Manfredo Acerbo, del Fondo Cauti De Pompeis, del grande Basilio Cascella... E tutto ciò gli indurrà, è inevitabile, una sorta di sindrome stendhaliana. Tale reazione, di stupefatto capogiro, è certo in parte dovuta all'esubero di reperti e testimonianze in uno spazio fattosi troppo costretto, poiché il patrimonio museale è di gran lunga cresciuto rispetto alla dotazione originaria e continua a crescere essendo «le arti dello spettacolo [...] per loro natura soggette a continue metamorfosi di stili e tecniche»⁴⁴. Eppure, nonostante l'evidente carenza di spazi, che dovrebbe ricevere ben altra attenzione da parte delle pubbliche amministrazioni, non si potrà non apprezzare il tentativo di fornire alla messe dei materiali esposti una sistemazione suggestiva, quanto accurata e razionale, studiata e articolata (esposizione permanente, mostre temporanee⁴⁵, Mediateca, biblioteca, fototeca, aula multimediale) e disposta per aree tematiche entro le quali il complesso diramarsi del sistema Tiboni (dalla scrittura all'immagine e loro rapportazioni) detiene un luogo d'onore nella cospicua presenza dei due "padri fondatori": Ennio Flaiano – con 4 sale –, che dalla scalinata interna sembra riprendere con la camera l'osservatore⁴⁶, nonché l'ingombrante "vicino" – con 6 sale – di Corso Manthoné...

«L'auspicio che dobbiamo rivolgere a noi stessi è che la mente resti lucida fino in fondo, naturalmente non è detto che ciò avvenga. E questo mi angustia»⁴⁷. Si è persuasi, invece, che ciò sia avvenuto: il Mediamuseum, frutto dell'estrema vecchiezza di Edoardo Tiboni, è una delle sue creature più invidiabili, splendido risultato d'una passione tutta vissuta all'insegna della cultura e della civiltà.

scena dell'*Ultimo imperatore*: l'effetto esemplato è appunto quello dell'immersione, da parte d'un virtuale visitatore, nel mondo della finzione, nel tangersi ravvicinato di finzione e realtà. Con una lieve variante nell'inquadratura di Tiboni tale immagine costituirà la prima di copertina di *Fatiche e sogni, gente d'Abruzzo* nell'edizione del 2013. In quella del 2016 invece figura un bel primo piano del grande ideatore con alle spalle un fantasmagorico *assemblage* – disposto lungo la scala che dall'atrio muove ai piani superiori – di celebri protagonisti del cinema. Entrambe le scelte, la prima soprattutto (che però è meno comprensibile ad un lettore), sembrano sottolineare l'importanza di questa straordinaria istituzione per Edoardo Tiboni.

⁴⁴ E. TIBONI, *Prefazione a Mediamuseum...*, cit., p. 3.

⁴⁵ Come fu quella celebrata con un *Omaggio* a Flaiano per il centenario della nascita (*Ennio Flaiano 1910-2010. Centenario della nascita*, Pescara-Mediamuseum, 5 marzo-14 giugno 2010). In tale occasione, si esposero le carte, di eccezionale valore documentale e filologico trattandosi di materiali autografi flaianei, conservate presso il Fondo Manoscritti dell'Università di Pavia.

⁴⁶ In realtà, Flaiano è qui intento a girare il documentario *Oceano Canada*, realizzato con regia di Andermann nel 1971 e comparso, ormai postumo, nel 1973.

⁴⁷ E. TIBONI, *Fatiche e sogni...*, cit., p. 108.